

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Una campagna di credenti omosessuali

«Famiglie fortunate» Quando la chiesa è dalla parte dei gay

È un'associazione americana che chiede il rispetto per i figli e le figlie omosessuali. In Italia ha ispirato il progetto Gionata gruppo cristiano tra i più attivi nelle lotte per i diritti omosex

Si chiamano «Famiglie fortunate». In cima al loro sito, senza troppi giri di parole, si definiscono «famiglie cattoliche che chiedono rispetto per i propri figli e figlie omosessuali». È una associazione americana nata dall'impegno dei coniugi Lopata, che ha dato vita a un documento fondamentale «Always our children» («sono sempre nostri figli») approvato nel 1997 dalle gerarchie cattoliche statunitensi che si attirò allora le critiche del Magistero Romano. Fanno servizio di ascolto per i tanti familiari alle prese con un parente omosessuale e trans, li aiutano nella lotta ai pregiudizi non solo sociali ma anche interni, applaudono alla legge sulle nozze gay di New York, fanno una rassegna stampa ad ampio raggio.

Una realtà tutta da venire in Italia, dove è attiva una associazione che caldeggia il ricorso alle terapie riparative, vale a dire la «cura per diventare etero». Chiedendo di smetterla con queste dannose sollecitazioni, in occasione dell'Europride 44 gruppi di cristiani omosessuali hanno scritto per la prima volta una lettera al Papa. La portata del gesto non è passata inosservata oltreoceano.

«Fortunate families» (nel nome ci sono la gioia e insieme la lotta per il ribaltamento dei luoghi comuni) ha pubblicato l'articolo di liberi tutti che ne ha parlato sottolineando il tema di fondo: in Europa chiedono al Papa un gesto contro l'omofobia. L'associazione americana di genitori cattolici è fonte di ispirazione per il progetto Gionata, uno dei gruppi di cristiani omosessuali più attivi.

«Commuove vedere la forza e l'impegno di così tanti genitori cattolici che in nome dell'amore per i loro figli e per il Vangelo non cessano di tentare di dialogare con la loro chiesa per insegnarle a comprendere questa realtà. È proprio grazie a questi genitori che la Diocesi di Memphis ha dato vita alla pastorale per l'accoglienza delle persone omosessuali e dei loro familiari», commenta Innocenzo Postillo di Gionata.

Non solo. Definiscono la legge sulle nozze gay «una questione di giustizia», nonostante il parere dei vescovi. «Una recente ricerca ha dimostrato come i fedeli della chiesa cattolica statunitense sono molto aperti su tanti temi sensibili tra cui il matrimonio gay, nonostante la gerarchia americana sia molto chiusa su questo tema», aggiunge Pontillo.

Anche in Inghilterra non manca

Dialogo

«Commuove vedere l'impegno di tanti padri e madri...»

no gli esempi. «La chiesa cattolica inglese ha realizzato un pieghevole curato dal The Marriage and Family Life Project Office («Ufficio per il Progetto di Vita Familiare e il Matrimonio» dei Vescovi dell'Inghilterra e del Galles) nel maggio 2007, che si occupa di fornire ai genitori con figli gay un aiuto su queste temi», informa il volontario di Gionata. Il problema in Italia è l'uscita «pubblica». «I genitori seppure timidamente possono venire ai nostri incontri, magari parlare anche con il prete o con il vescovo, ma hanno ancora molte resistenze ad associarsi, a dire nome e cognome», continua Pontillo. Un effetto che frena tutti coloro che vorrebbero un punto di riferimento, o magari solo il gesto del primo cui dar seguito. Sul sito di Gionata è nata da poco una sezione «genitori e figli», e da qualche giorno è stata pubblicata l'inchiesta di Lidia Borghi (vedi colonnino a fianco) sui parenti cattolici di omosessuali. Che il tema sia importante lo mostra anche il seguito, ne ha parlato Adista, l'agenzia italiana indipendente d'informazione su mondo cattolico e realtà religiose (<http://www.adistaonline.it>). Forse basterebbe poco, solo iniziare a parlarne e sentirsi liberati. Per adesso molti genitori tacciono, ad aiutarli a «fare coming out» almeno con gli amici fidati o con il parroco, se illuminato, sono proprio i figli. ♦

E in Italia com'è? Ci si nasconde e ci si allontana dalla religione

Come vivono in Italia i familiari cristiani di lesbiche, gay e trans? È loro costume il nascondimento, loro abitudine il silenzio. I pochi che parlano scelgono l'anonimato. Tra questi è diffuso un senso di rabbia nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche. «Molti genitori hanno teso a sottolineare che si sono distaccati in modo netto dalla chiesa cattolica in quanto istituzione: è la sua gerarchia ad essere stata da loro accusata, spesso senza mezzi termini, di non mettere in pratica il messaggio evangelico e di aver bollato le persone LGBT come immorali». Vescovi lontani da Cristo? È una delle chiavi di lettura dell'inchiesta di Lidia Borghi per il Progetto Gionata realizzata per la prima volta in Italia. Domande e spunti di riflessione danno voce ai familiari cristiani di persone omosessuali «al fine di comprendere che cosa pensino dell'omonegatività sociale della chiesa cattolica» (www.gionata.org). Tra le testimonianze «i contributi di alcuni preti, da anni impegnati a portare avanti una pastorale dedicata

La ricerca

Lo rivela l'inchiesta di Lidia Borghi: vescovi lontani da Cristo

alle persone con orientamento sessuale e con identità di genere «altri» rispetto alla presunta norma eterosessuale vigente nel nostro Paese». E sono proprio i preti a stupire. Don Michele, classe 1921, alle persone di Chiesa che dicono «va bene essere omosessuali, ma non debbono avere rapporti, non possono amarci!», risponde: «È la massima ipocrisia. È come dire a una pianta che cresce: «Tu non devi fiorire, non devi dar frutto!». Questo sì, è contro natura!». Ancora. Parla una mamma che lamenta l'esclusione della figlia lesbica dal gruppo parrocchiale: «Silvia è stata emarginata. Quelle persone non avevano alcun diritto di giudicarla. Si sono accorte che qualcosa, secondo loro, non andava perché Silvia giocava a calcio. Don Fernando (il parroco di allora) non ci vedeva nulla di male». ♦